

Dall'ascolto delle realtà odierne, noi vogliamo ripartire, come i primi cristiani, dall'autocoscienza circa la presenza operante dello Spirito che ci precede.

Abbiamo trovato illuminante l'icona della Visitazione. Maria, Madre del Salvatore e icona dell'amore trinitario inviato, è la primizia della nuova umanità missionaria che, rivestita della veste nuziale della carità, va da Elisabetta per donarle la gioia dello Spirito Santo. In Maria e in Elisabetta si può identificare ciascuno di noi che, sul loro esempio, può dirigersi verso il prossimo per amarlo e rallegrarlo, facendolo sentire figlio amato da tutta l'eternità.

Ispirati da questa immagine possiamo riconoscere le caratteristiche essenziali del missionario. Egli non si identifica con un fare, ma con un essere, in costante relazione con Chi lo invia. Egli è servo dello Spirito, della Parola, della comunità, della fraternità, dei poveri, nella gioia della Carità.

La missione è una esigenza di ogni battezzato e non solo un impegno. È un qualcosa di connaturale; descrive la stessa relazione trinitaria che nutre la vita: prendendo parte a questa, il missionario testimonia la bellezza del Vangelo e permette allo Spirito di compiere la vera redenzione dell'uomo, la sua divinizzazione in Cristo.

Questa testimonianza può avvenire soltanto in uno stile che sappia stare, ascoltare con pazienza e rivolgersi all'umanità in ogni sua sfaccettatura.

Lo spirito di Gesù donato nell'evento pasquale si esprime nella liturgia e nella vita, due realtà che non devono essere separate. Chi accoglie nella propria storia la presenza e l'azione dello Spirito in comunione con la Chiesa rimette al centro l'essenziale della liturgia con oggettività, semplicità e realismo rispetto al contesto dell'oggi.

La riproposizione dell'annuncio, in questo cambiamento d'epoca, deve avvenire in ascolto del linguaggio del destinatario, adattandosi a un linguaggio che aderisca alla sua vita. Interrogati inoltre, dalla continua innovazione e soggettivizzazione della cultura giovanile, crediamo sia importante creare dei rapporti personali, paterni di fiducia e di amicizia che vadano oltre i soli incontri, capaci di ascolto e di far sperimentare la bellezza dell'incontro con Cristo.

A partire da questa riflessione vogliamo proporre:

- Una maggiore insistenza nella formazione dei laici che possano essere non soltanto meri esecutori, ma protagonisti nella vita pastorale e liturgica e quindi della stessa vita della Chiesa.
- Una maggiore cura della liturgia, espressione della centralità dell'azione sacramentale, che non è una parentesi nella vita, ma ne è fonte.
- Un'attenzione al percorso di formazione dei catecumeni e soprattutto dei neobattezzati, che non sono una realtà così minoritaria nel contesto attuale.

- Nella formazione seminaristica, per facilitare una maggior consapevolezza che l'annuncio è il nucleo della nostra vocazione, proponiamo una tappa *ad gentes* e gemellaggi con altri seminari nel mondo, per riscoprire l'universalità della Chiesa, una e pluriforme.